

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Pratiche professionali degli aspiranti docenti, la priorità ai residenti all'estero?

Nei prossimi giorni cominceranno i percorsi formativi per i docenti presso il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI; allo stesso tempo prenderanno pure il via gli “stages” pratici presso le diverse sedi scolastiche.

In base a quanto ci è stato riferito, alcuni aspiranti docenti ticinesi – in particolare domiciliati nel Mendrisiotto – sarebbero stati “costretti” a svolgere il loro praticantato in sedi lontane dal loro domicilio in quanto le sedi più vicine alla fascia di frontiera sarebbero ad appannaggio prioritario degli aspiranti docenti domiciliati in Italia.

Il “ragionamento” soggiacente a questa fissazione delle priorità è che occorrerebbe garantire a ciascuno la trasferta più breve possibile, per cui, dato che gli aspiranti docenti “momò” non sono (più) i più “meridionali”, dovrebbero gioco forza lasciare agli aspiranti docenti frontalieri le sedi più a sud del Ticino, comprese quelle riferibili ai loro Comuni di domicilio.

Se questa informazione fosse corretta, ci troveremmo di fronte a un caso flagrante di interpretazione distorta degli Accordi bilaterali.

Se, per delirio d'ipotesi, anche a Nord del Ticino ci fossero degli aspiranti docenti, se ne dovrebbe dedurre che i docenti ticinesi potrebbero tutt'al più insegnare sul piano di Magadino.

Ora, se è vero che anche la professione di docente è soggetta alla libera circolazione delle persone, ancora non significa che l'autorità cantonale debba fare di tutto per privilegiare e favorire gli aspiranti docenti frontalieri, oltretutto a discapito di quelli ticinesi.

Pertanto il fatto che un aspirante docente possa svolgere il suo “stages” in una sede scolastica che comprenda il suo Comune di domicilio può costituire un valore aggiunto per il sistema scolastico, nel senso che è comunque preferibile che il docente (o aspirante tale) abbia una conoscenza diretta e concreta della realtà sociale in cui insegna.

Per un aspirante docente frontaliere tale aspetto invece è del tutto irrilevante, dato che – al di là della trasferta più lunga (riconducibile comunque a una sua libera scelta) – la sua (non) conoscenza della realtà sociale è uguale per ogni regione del Ticino.

Per questo motivo interrogo come segue il Consiglio di Stato:

1. è vero che nell'attribuzione delle sedi per lo svolgimento dello stage di formazione gli aspiranti docenti residenti in Italia vengono favoriti nell'attribuzione delle sedi rispetto a quelli residenti, in ragione della durata/lunghezza della trasferta?
2. Quanti residenti in Italia sono attualmente iscritti al DFA?

3. In quali sedi scolastiche svolgono il loro stage di formazione i residenti in Italia attualmente iscritti al DFA?
4. Il Consiglio di Stato non riterrebbe più opportuno indicare quale criterio prioritario per lo svolgimento di uno stage di formazione il fatto che un aspirante docente sia residente in uno dei Comuni che fanno capo all'istituto scolastico?

Maurizio Agustoni